

## JIGSAW PUZZLE

di Giampaolo Dossena

E' uscito da poco un grosso libro di Georges Perec intitolato "La vie. Mode d'emploi" (Hachette): la vita, istruzioni per l'uso. Non c'è posto qui per parlare del libro, e tanto meno dell'autore, che è oggi il più grande maestro di giochi di parole: ha compiuto imprese storiche, insuperabili, nel campo del lipogramma e del palindromo.

Perec è un amico di tutti i giochi. Per cominciare, il preambolo a "La vie" costituisce un breve trattato sul puzzle: gioco che in francese e in italiano si chiama puzzle (in tondo e senza virgolette), ma in inglese è "jigsaw puzzle" perché quei tasselli ameboidi da incastrare per ricostruire un quadro una volta erano di legno, tagliati con seghette da traforo ("jigsaw": parola datata 1873).

Perec fa l'elogio dei puzzle di legno. Per farseli da sé ci vuole una pazienza diversa da quella che si esercita giocando con un puzzle già fatto. Anche i puzzle che si trovano in commercio, di cartone fustellato, possono dare buone soddisfazioni. Legno o cartone, bricolage o industria, quel che conta è entrare in una dimensione temporale vasta e elastica, e avere un tavolo apposta, coperto da panno morbido, su cui ci sia spazio per quello che sarà il puzzle risolto, più molto altro spazio per sciorinare i tasselli, e per abbozzare sezioni staccate del quadro. Al puzzle si dedicano alcune ore al giorno, non tutte di fila; è bello cominciare, interrompersi, riprendere. Anche il libro di Perec va letto con tempi lunghi, spaziati.

Tra i puzzle per bambini i più belli sono della Ravensburger: rappresentano una prima colazione in cucina, un ritorno da scuola nel traffico pomeridiano, una spesa dall'ortolano, un tramonto in una fattoria. Io li ho fatti centinaia di volte, man mano che certi bambini arrivavano ai tre-quattro anni. Non conosco miglior esempio di quello che i tedeschi chiamano Gemütlichkeit.

Puzzle di legno vecchi non ne ho mai trovati, nemmeno in negozi straordinari, dove vendevano, per dire, anche un altarino con tabernacolo e ostensorio: giocattoli che si regalavano per sollecitare le vocazioni. Voi che siete colti penserete a Stendhal e a Manzoni, ma siete indietro con le date. Era un altarino del 1930 circa.